

Michele Sarfatti, *Il cielo sereno e l'ombra della Shoah. Otto stereotipi sulla persecuzione antiebraica nell'Italia fascista*, Roma, Viella, 105 pp., € 18,00

Gli otto stereotipi suggeriti dal sottotitolo dell'ultimo libro di Michele Sarfatti fanno riferimento ad alcuni fatti (la storia) e ad alcune narrazioni (la storiografia) che hanno interessato la persecuzione antiebraica dell'Italia fascista.

Sarfatti, che ha alle spalle decenni di lavoro e lavoro sulle fonti, sulla loro interpretazione e corretta ricostruzione nel contesto di loro pertinenza, inizia la sua analisi decostruttiva partendo dalle prime opere dedicate al fascismo all'interno delle quali le leggi del 1938 hanno ricevuto una loro «spiegazione» sintetizzabile nella metafora del lampo, del «fulmine quasi a ciel sereno» (p. 22), sottolineando il carattere del tutto improvviso ed inaspettato di quella normativa nel quadro ideologico del fascismo. La seconda sezione punta direttamente a fare i conti con i falsi prodotti da certa pubblicistica che, a metà degli anni '90, ha iniziato a far circolare il dato gonfiato – non suffragato da alcun riscontro documentale – dei firmatari del *Manifesto* del razzismo fascista, che da dieci passavano ad essere 330, a vario grado coinvolti nella stesura di quel manifesto. Nel terzo capitolo si introduce la vicenda di Nora e del suo censimento raccontata da Elsa Morante nel celebre romanzo *La storia* pubblicato nel 1974. La lettura delle numerose recensioni apparse all'indomani della pubblicazione permette all'a. di rinvenire presso i recensori e i loro testi una rimozione pressoché totale del passato che avevano pur essi stessi vissuto, considerando l'evento narrato da Morante sopra il censimento evitato da Nora come un qualcosa a cui non prestare attenzione né menzionare se non di sfuggita. Il quarto capitolo punta a far comprendere al lettore come una parola – «discriminazione» – nel contesto della persecuzione antiebraica sia passata in alcune opere storiografiche non tanto come «esonero parziale» da alcuni divieti imposti agli ebrei, bensì come «esenzione dalle leggi razziste», *tout court* (p. 55). Il quinto capitolo pone al centro tre intellettuali italiani fascisti prima, resistenti poi, che hanno elaborato il proprio coinvolgimento con l'ideologia antisemita e razzista del regime in termini a dir poco liminali se non accessori nel quadro della mobilitazione giovanile operata dal regime. Il sesto si confronta con l'elemento considerato certo fino a tempi recenti relativo alla prima retata voluta da Berlino in Italia che nei piani tedeschi non ricadde su Roma ma su Napoli per motivi che Sarfatti ben ci racconta. La settima sezione passa al vaglio alcune opere scritte da storici di lingua inglese e francese che hanno letto le pratiche persecutorie antisemite del fascismo mediante il confronto con quelle naziste: un'analogia che ha per lungo tempo neutralizzato, se non minimizzato, il carattere totalitario del regime e le sue politiche genocidarie. L'ultimo capitolo dopo aver mostrato alcuni personaggi dichiarati «giusti» che poi, al vaglio della documentazione storica, tanto giusti non furono è un richiamo al rispetto della verità storica.

Elena Mazzini